

424

32

5519

Gravejat

424

Port au Prince, 3 dicembre 1960

Cari confratelli:

l'undici novembre scorso s'è spento quasi senza accorgersene il veterano della nostra opera di Aiti: Don Alfonso Gravejat.

Una crisi diabetica l'ha sorpreso all'indomani di un giorno di lavoro e trenta ore dopo compariva dinnanzi a Dio.

La vita di Don Alfonso fu semplicissima, ma fin dall'inizio piena dell'entusiasmo della sua gioventù.

Era nato in Francia ed essendo studente a Montpellier parti all'età di 19 anni per Santa Tecla (S. Salvador) per compiere nel 1903 il suo noviziato, ed è in Centro America dove si svolge la sua vita Salesiana, specialmente con la carica di prefetto.

Quando nel 1936 si aprì la nostra prima casa di Aiti a Port-au - Prince vi fu destinato dall'obbedienza e vi ci restò fino alla sua morte che lo sorprese quasi alla vigilia delle sue nozze d'oro sacerdotali che si sarebbero dovute celebrare il 13 dicembre.

Ho conosciuto Don Alfonso abbastanza come per non dovermi sforzare a lungo per trovare qualche cenno che ce lo rende caro e di esempio. La nostra vita ordinaria è un succedersi di piccoli avvenimenti e per avvalorarla, dopo di averla purificata dalle inevitabili scorie umane, è pur sempre nei piccoli e in apparenza insignificanti dettagli dove si scopre la virtù.

E' questo il caso di Don Alfonso. Fin dal suo primo rendiconto, veniva col suo registro sotto il braccio e spiegava al suo direttore quella complicata matematica alla quale non vole-

va punto rinunciare per la sua quasi scrupolosa esattezza fino al centesimo.

Un confratello lo vide durante le vacanze impiegare ben due giorni per rivedere i conti degli alunni e venirgli a comunicare gioioso che aveva scoperto e rettificato un errore di centesimi.

Durante la ricreazione era lá, al mezzogiorno, con il suo casso in testa e il bastone nella mano promovendo il gioco e alla sera, seduto su di un muretto contemplava l'allegria dei ragazzi o si intratteneva con quelli che non potevano giocare.

Sempre presente alle preghiere della sera, ascoltava la buona notte seduto sui gradini del porticato e se qualche volta era oltre modo stanco non si assentava se non era con il permesso del suo direttore. Un giorno arrivò al refettorio trafelato e, vedendo che era il secondo a giungere, esclamò soddisfatto:

“Credevo di essere in ritardo”.



—Don Alfonso, potrebbe dire Lei l'ultima messa della Domenica? L'altar maggior ha tre gradini e bisognerebbe distribuire la Comunione . . .

—Ho un pó di paura ai gradini con queste ginocchia, ma . . . non importa, va bene così!

—Padre, no potrebbe rappresentarci a questa cerimonia un pó inopportuna?

—Potrebbe dir messa alle nostre Suore di Petionville i primi venerdì alle 11? E' certamente un'ora inopportuna per il pranzo . . .

—Ma. . . signor Direttore, io sono qui per obbedire!

—Grazie, Padre, pei suoi servizi.

—Ma io non faccio che il mio dovere, il mio ufficio mi esige di sforzarmi per soddisfarvi.



Al refettorio godeva quando lo si attaccava con qualche facezia e rispondeva con l'aria di chi é offeso, ma voleva che si fosse allegri, e quando lo si dimenticava era lui stesso che provocava ricordando vecchie circostanze.



Era stato necessario alla fine de quest'anno scolastico esonerarlo dalla sua carica di prefetto ma gli avevamo lasciato la contabilità.

Malgrado tutte le sollecitudini che si possana avere con un confratello, certamente dovette sentire l'essere stato messo a parte nella stessa casa dove aveva lavorato tanto, soprattutto all'osservare certi cambi.

Certamente lo sentiva, ma non lo vedemmo mai lamentarsi, anzi: "Vedete, diceva, come tutto va molto meglio? Si é fatto bene a cambiarmi, non ero già capace di vegliare per il bene materiale e l'ordine della casa".



Cari confratelli, queste piccole ed umili note di un'umile vita Salesiana ci possono animare a vivere gli stessi ideali di perfezione religiosa nelle molteplici occasioni che ci offrono le no-

stre semplici ed ordinarie giornate di lavoro. Il Signore raccoglierà i nostri frutti.

Siamo sicuri che lo avrà già fatto con il nostro Don Alfonso e che per il suo amore misericordioso il nostro caro defunto goda già della divina presenza; lo avremo ciò nonostante sempre presente nel nostro ricordo affinché, se ancora ne avesse bisogno, la giustizia di Dio s'affretti a ricongiungerlo col suo Amore.

Aff.mo. confratello in C. J.

D. Bombed, direttore
